

SOPRAVVIVENZA in VALANGA

il CANE ZOEY ne esce indenne dopo 25 giorni

Alfredo Praolini
Eraldo Meraldi
Centro Nivometeorologico
ARPA Lombardia

**Survival in avalanche
DOG ZOEY UNHURT AFTER 25 DAYS
BURIED IN AVALANCHE**

Why dealing with an avalanche accident where survivor is just a pet? This case could have been easily forgotten, but the fact that this dog managed to survive for such a long time buried in snow caused a sensation also internationally. The importance of little Zoey should be placed within the context where she lived: she was not only a friend, but also a reason for living for the daughter of the cross-country skier involved. The accident was a major trauma for this unlucky skier: other than the possibility of losing his dog, suddenly he was made to become aware of this avalanche event. How was it possible that an avalanche released right from there, from a slope I knew very well and where I used to travel after a good snowfall? Why haven't I perceived any signal that this event might happen? Will I be able from now on to travel again in the snow-covered mountain?

What will be my feeling?

Based on the snow and weather analysis of the period, it is easy to suppose that the stability of snowcover on the slope affected by avalanche was rather poor due, to the thickness and size of the wind slab lying on a weak layer. For all those who intend to hike in this sought-after route leading to Cima del Meriggio, this experience is nothing more than a "warning" for a more careful prevention.

Perché occuparci di un incidente in valanga in cui il sopravvissuto non è che un animale? Si sarebbe potuto archiviare il caso ma, il fatto che il cane Zoey fosse riuscito a rimanere tanto tempo sepolto ha fatto scalpore anche in ambito internazionale. L'importanza della piccola Zoey la si deve collocare all'interno del contesto in cui è vissuta: era non solo amica ma anche motivo di vita per la figlia dello scialpinista coinvolto. Per lo sfortunato scialpinista l'incidente è stato un trauma non indifferente: oltre alla possibile perdita del cane, per lui stesso è stato un momento di presa di coscienza nei confronti dell'evento valanga. Come ha potuto staccarsi proprio lì la valanga, su un pendio che ben conoscevo e frequentavo di norma dopo una bella nevicata? Perché non ho percepito un campanello d'allarme che l'evento potesse accadere? Sarò in grado d'ora in poi di tornare a frequentare la montagna innevata? Con quale spirito? Ricostruendo l'analisi nivometeorologica del periodo e, comunque, a posteriori, è facile supporre che la stabilità del manto nevoso sul versante interessato dalla valanga fosse piuttosto precaria per lo spessore e l'estensione del lastrone da vento che poggiava su uno strato debole. A quanti percorreranno l'ambito itinerario che porta alla Cima del Meriggio, questa esperienza vuol essere niente altro che un momento di "richiamo" per una più attenta prevenzione.



VALANGHE

INQUADRAMENTO NIVOMETEOROLOGICO

Una profonda saccatura ha determinato nel fine settimana da sabato 10 marzo nevicate moderate sulle montagne lombarde e sulle Alpi Orobic si registrano complessivamente 20-40 cm intorno a 2000 m di quota, in quanto nella prima parte della perturbazione era presente pioggia, tuttavia molto importante è l'azione del vento, con venti di intensità variabile da 40 a 80 km/h da Sud-Sud-Ovest. Ne consegue la formazione di estesi e spessi accumuli prevalentemente sui versanti settentrionali e al di sotto delle creste principali.

Il Bollettino Neve e Valanghe del Centro Nivometeorologico di ARPA Lombardia dava per la giornata di domenica un grado di pericolo valanghe grado 3 MARCATO in aumento a 4 FORTE.

Lunedì e martedì la situazione, pur permanendo di forte criticità, in seguito al progressivo assestamento e alla riduzione di probabilità di valanghe spontanee il grado di pericolo risultava 3 MARCATO, ma il con un debole sovraccarico rima-

neva probabile il distacco di valanghe di medie e grandi dimensioni.

DESCRIZIONE DELL'EVENTO

Nella mattinata di martedì 13 marzo, due scialpinisti con al seguito i due rispettivi cani, salivano lungo il percorso classico che conduce la Pizzo Meriggio (2358 m s.l.m.). Il percorso di salita non presenta pendii particolarmente esposti al distacco di valanghe, se non nel tratto finale, e può essere affrontato anche con condizioni di pericolo elevato.

Raggiunta la vetta intraprendevano la discesa e poco al di sotto decidevano di lasciare la traccia di salita per scendere il ripido ed esteso pendio, esposto a nord, che porta nell'ampia conca sottostante. Questo pendio morfologicamente, piuttosto omogeneo, presenta lungo il versante alcune discontinuità con larici contorti a causa del forte neviflusso.

Il primo scialpinista, con al seguito il suo cane, appena entrato sul pendio determinava il distacco di un ampio lastrone

medio-soffice con uno spessore di 40-50 cm la cui frattura si prolungava per circa 500 m.

La massa nevosa si divideva in due ramificazioni e lo scorrimento si prolungava per oltre un chilometro.

Dopo lo spavento iniziale i due scialpinisti cercano vanamente/senza esito il cane travolto; il padrone tonerà più volte a cercare sulla valanga fin quando il 7 aprile, trovando un segnale evidente di un piccolo scavo effettuato da un animale selvatico, continua lo scavo e individua il suo amato cane.

E' il 25° giorno dal seppellimento e ci si chiede come mai un animale sia riuscito a sopravvivere così a lungo. Il cane, di media taglia e a pelo lungo, era posto in prossimità del terreno con ricca presenza di arbusti, in particolare rododendri, che hanno permesso una circolazione d'aria molto ampia favorita ulteriormente dalla presenza di uno strato molto spesso di cristalli angolari ben evoluti. Trovandosi in prossimità del terreno la temperatura intorno a 0°C ha favorito un confort re-



lativo al cane il quale ha certamente potuto attingere all'assunzione di liquidi in abbondanza e probabilmente si è potuto nutrire seppure in modo limitato della vegetazione.

La "tranquillità" del cane, dovuto all'istinto ha certamente favorito la permanenza in quelle condizioni, seppur sfavorevoli, ma prolungate per lungo tempo; Zoey nei 25 giorni di solitaria permanenza ha perso circa la metà del suo peso mantenendo però la sua vitalità.

Questo caso dimostra quanto il mondo animale ha sviluppato l'istinto di sopravvivenza!



IL RACCONTO DELLO SCIALPINISTA

ZOEY è arrivata nella nostra famiglia ai primi di maggio del 2010, era un cucciolo di 3 mesi di Australian Shepherd che mio fratello Franco regalò a mia figlia Sonia in occasione della sua Cresima. È cresciuta con mia figlia, con la quale ha un rapporto speciale, e con il cane che avevo allora un pastore tedesco Prinz, morto 3 anni fa. Forse la grande quantità di tempo che ha passato con Sonia all'inizio l'ha resa un cane molto socievole ed affettuoso con grandi dimostrazioni di affetto nei confronti non solo del padrone ma di tutti quelli che le dimostrano simpatia.

Come tutti i miei cani precedenti anche Zoey ha cominciato a seguirmi in tutte le mie passioni come le camminate, la corsa in montagna e lo scialpinismo.

Martedì 13 marzo scorso, durante una delle uscite in montagna insieme al mio amico Mattia ed al suo cane, un Border Collie chiamato Pippo, è successo un incidente.

Ci trovavamo sulla Pizzo del Meriggio nel Comune di Albosaggia a circa 2300 metri di quota stavamo per iniziare la discesa, parto io per primo e, come mi muovo naturalmente Zoey mi segue, nel giro di un attimo sento Mattia urlare, mi giro e vedo la slavina che sta per travolgermi. Non so come ma in una frazione di secondo individuo un albero con una forma tale che mi permette di sollevarmi e aggrapparmi con tutte le mie forze, mentre la neve scende sotto di me. Quando tutto si ferma mi giro e chiamo Mattia per sapere dove sono i cani. Il mio amico era praticamente sotto shock, aveva ancora il suo cane accanto, mentre di Zoey non c'era più traccia. Mi sento morire, ma non per lo spavento, ma per la perdita, non posso tornare da mia figlia senza Zoey. Sono circa le 10 di mattina, fino alle 13 rimaniamo sopra la slavina percorrendola dove è possibile e chiamando incessantemente il suo nome. L'area è molto vasta e dopo 3 ore senza risultato scendiamo con la morte nel cuore mentre io cerco il coraggio di comunicare la tragedia a mia figlia.

Sabato 17 marzo torno sul posto da solo nonostante il tempo sia pessimo per cercare il mio cane e quel che restava di lui. Ci torno ancora sabato 24 marzo e sabato 31 marzo, voglio trovarlo prima che le volpi la deturpino.

Il 7 aprile sono ancora lì sono passati 25 giorni e penso sia l'ultima volta in cui posso trovare il cadavere ancora intatto poi la neve si scioglierà, non sarà più possibile salire e non voglio vederla poi deturpata dalle volpi.

Mentre salgo, sopra la neve vedo parecchie tracce di volpe, ad un certo punto individuo un piccolo scavo nella neve e lì vicino un altro (ero distante circa un km dall'albero che mi aveva salvato), immediatamente penso che lì sotto l'olfatto della volpe abbia individuato il corpo di Zoey, prendo la piccola pala che porto sempre con me e comincio ad allargare e scavare il buco iniziato dalle volpi. Ad un certo punto sento guaire, mi guardo attorno per vedere se stava arrivando qualcuno ma non c'era nessuno nei paraggi, continuo con lo scavo e i guaiti diventano più forti, capisco che vengono da sotto e mi sembra di impazzire. Zoey è lì sarà di certo in fin di vita ma ha ancora la forza di farsi sentire, la chiamo e scavo come un pazzo per circa 1 metro poi ad un certo punto il ponte di neve cade e la vedo nella buca profonda circa 3 metri, fradicia ma in piedi lei abbaia che butta giù le montagne. Sdraiandomi per terra ed allungando le braccia nella buca la incito a saltare fino a quando riesco a prenderle le zampe e tirala fuori. È viva, non è ferita, è solo molto provata ma insieme risaliamo fino alla cima e poi scendiamo io sciando e lei dietro fino alla macchina. Un'ora dopo siamo fuori dal liceo ad aspettare Sonia...